

mente al limite connaturato a un commento breve quale quello adottato che, non offrendo l'opportunità di immediati rimandi in nota alle edizioni citate o richieste nelle lettere, genera qualche difficoltà nel seguire lo sviluppo di alcune tematiche toccate, nel corso degli anni, da Pinelli e Dupuy.

Il glossario italiano e francese (pp. 719-26), gli indici analitici e l'elenco delle opere anonime identificate risultano infine strumenti di consultazione utili e accurati a completamento dell'edizione di una corrispondenza che, a una lettura complessiva, testimonia, se ancora ce ne fosse bisogno, quanto il patrimonio di notizie e di eruzione conservato nelle lettere di questi umanisti del Rinascimento consenta di illuminare e di approfondire da un punto di vista privilegiato la conoscenza della storia degli scambi culturali tra Italia e Francia — ma non solo — nella seconda metà del XVI secolo.

MARIA GRAZIA BIANCHI

EMANUELE PIGNI, *La guardia di Napoleone re d'Italia*, prefazione di VIRGILIO ILARI, Milano, Vita e Pensiero, 2001. Un vol. di pp. 323.

L'autore ricostruisce con solida documentazione, con rigore di metodo e con chiarezza espositiva la storia della Guardia reale istituita da Napoleone nel suo esercito italiano — ad imitazione di quella imperiale dell'armata francese — con decreto del 20 giugno 1805. Di essa studia i precedenti (la Guardia del Governo della seconda Repubblica cisalpina, la Guardia del Presidente della Repubblica Italiana); le differenze di impianto rispetto al modello della Guardia imperiale; la sua effettiva consistenza militare (poco più di 15000 uomini dal 1805 al 1814); le sue caratteristiche e i suoi privilegi nei riguardi degli altri corpi; infine, i progetti accarezzati da Napoleone nel volerla e nell'organizzarla. Come l'imperatore scriveva al figliastro Eugenio, Viceré d'Italia, il 14 giugno 1805, «les soldats de la Garde auraient le privilège d'entrer au bout de deux ans dans les corps comme souslieutenants pour les gardes d'honneur et sergents pour les gardes à pied. Cette Garde organisée, on aurait ainsi organisé la nation».

Questa Guardia (nei vari corpi che la componevano: Guardia d'onore, Reggimento dei Veliti reali, Guardia reale della linea) istituita, come s'è detto, nel 1805 ed ampliata con le successive annessioni del Veneto (1806) e delle Marche (1808) rimase in servizio attivo per quasi un decennio, partecipò con onore e con largo tributo di sangue alle campagne d'Austria, di Spagna, di Russia, di Germania e di Francia, e non fu sciolta che nel maggio e nel giugno 1814 da un decreto della reggenza del Governo provvisorio e da provvedimenti del feldmaresciallo de Bellegarde, commissario plenipotenziario dell'imperatore d'Austria per la Lombardia.

In appendice al suo lavoro, il Pigni pubblica un *Elenco nominativo dei militari della Guardia reale decorati dell'Ordine della Corona di Ferro*: elenco prezioso per ogni studioso di queste vicende; come sono preziose, nel corso dell'opera, le notizie sui singoli ufficiali componenti la Guardia, estratte dai loro stati di servizio conservati negli archivi italiani e francesi e fin qui poco conosciuti o ignoti del tutto.

Il volume del Pigni costituisce un saggio di storia militare che, di proposito esclude ogni digressione di natura politica, sociale, letteraria. Ma non v'è, crediamo, studioso dell'età napoleonica che non tragga dalla lettura delle presenti pagine numerose suggestioni di più ampio carattere che investono l'intera storia di quel glorioso e tormentato quindicennio.

Per esempio: le difficoltà di reclutamento della Guardia d'onore e dei suoi successivi completamenti (anche in conseguenza delle pesanti condizioni economiche imposte alle famiglie dei coscritti) tradiscono la scarsa propensione alla carriera delle armi, la circospezione o, addirittura, l'ostilità verso l'Impero francese da parte delle «premières familles» cisalpine che dovevano alimentare il contingente di questo corpo d'*élite* (non dissimilmente avvenivano le cose a Roma per la forzata iscrizione al collegio de La Flèche). Alcune reazioni stizzose di Francesco Melzi di fronte a certe nomine volute da Napoleone ed a certe sue decisioni gettano qualche bagliore sui rapporti non sempre idilliaci fra il Vice presidente (poi Cancelliere) milanese e l'Imperatore (e Murat). Taluni atteggiamenti del Viceré Eugenio de Beauharnais rivelanti una troppo

accentuata predilezione per gli ufficiali francesi nei confronti di quelli italiani contribuiscono a spiegare le posizioni acerbamente polemiche assunte più tardi da generali ed alti ufficiali della Guardia così come, sul versante esposto, episodi di fedeltà al momento dello scioglimento del corpo costituiscono avvenimenti da meditare: antefatti sintomatici di quella che sarà la partecipazione di vari militari della Guardia ai moti del '31, alla rivoluzione del '48 e del sempre vivo, anche se latente, 'bonapartismo' italiano fino all'epoca di Napoleone III.

E, ancora, un duro giudizio di Melzi sull' 'incondotta' del generale Giuseppe Lechi illumina la figura di un rapace prevaricatore (a Città di Castello, dov'era entrato nel 1798 con le truppe franco-cisalpine, aveva preteso ed ottenuto in dono nientemeno che lo *Sposalizio* di Raffaello, posseduto allora dai Minori conventuali nella chiesa di San Francesco).

Insomma, molte pagine di questo bel libro offrono interessanti spunti di storia napoleonica nella più ampia accezione della parola.

RAFFAELE DE CESARE

*L'Erma di Bretschneider. La storia di una Casa editrice dal 1896. Die Geschichte eines Verlages (gegr. 1896). A publishing house history since 1896.* [Testo di ELVIRA OFENBACH, LORENZO BRACCESI, MARIO TORELLI], Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2000. Un vol. di pp. 69 con ill.

Con questa pubblicazione — in italiano, tedesco e inglese su tre colonne a fronte — la prestigiosa Casa editrice romana intende celebrare i suoi cento anni di attività, compiuti nel 1996 ma individuati con esattezza solo alla fine degli anni Novanta «attraverso l'*Offizielles Adressbuch des Deutschen Buchhandels*» (*Presentazione* di ROBERTO, FRANCESCO e MARIA SILVIA MARCUCCI, p. 7): così il sassone Max Bretschneider, forte dell'esperienza maturata a Lipsia, poi in Svizzera con Herder e in Italia con Loescher, il 1° giugno 1896 rileva in società con Walter Regenberq quest'ultima Casa editrice dando inizio ad una fortunata avventura editoriale, che a partire dal 1907 lo vede come unico timoniere, capace di su-

perare gli scogli tremendi di ben due guerre mondiali e di riprendere il viaggio con rinnovata energia. Nel 1945 la ditta Hermann Loescher & Co. diventa L'Erma, acronimo di Libreria editrice romana monumenti e arte, e al tempo stesso concreto riferimento a «un'antica testa scolpita sostenuta da un pilastro, divenuta il simbolo di quel mondo classico in cui si orientano le scelte della... casa editrice» (p. 22). Attività editoriale e commercio librario si orientano da subito, segnati anche dalla felice eredità di Loescher, verso studi di alto profilo scientifico in ambito archeologico, storico e artistico dell'antichità classica. L'indirizzo non cambia e l'identità culturale dell'editrice si rafforza progressivamente nel tempo dopo la morte di Max Bretschneider nel 1950. Tutti e sei i figli avuti da Maria Hefner hanno imparato dal padre il mestiere e sono soci; dal 1959 Giorgio e Erminia proseguono nell'attività e infine resterà la sola Erminia erede dell'impresa paterna. Ai suoi figli, Roberto, Francesco e Maria Silvia Marcucci, la responsabilità di sviluppare e innovare la produzione de L'Erma senza tradirne identità e qualità della produzione culturale. Traccia le tappe fondamentali della storia il saggio di E. OFENBACH, *La storia di una Casa Editrice dal 1896* (pp. 8-25), seguito da una *Cronologia* e da una nota, *Memoria del passato e apertura verso il nuovo* (pp. 27-36), che illustra i filoni principali dell'attività editoriale plurilingue (italiano, francese, inglese, tedesco, spagnolo) dell'Editrice: in particolare collane e periodici di scienze archeologiche, storiche e artistiche, ma anche guide di collezioni e musei e guide didattiche destinate ai bambini. Inoltre l'istituzione del premio «L'Erma», allo scopo di incoraggiare e sostenere fattivamente gli studi di giovani ricercatori, e il progetto Herakles, che prevede la creazione di una banca dati bibliografica costruita sulla base del *Bollettino Novità* pubblicato dall'Editrice, coronano lo sforzo culturale de L'Erma, condotto tradizionalmente in stretta collaborazione col mondo universitario italiano e straniero. Non a caso due docenti universitari firmano gli ultimi contributi di approfondimento: L. BRACCESI, «L'Erma» di Bretschneider per la storia antica (pp. 37-52) e M. TORELLI, «L'Erma» di Bretschneider per l'archeologia (pp. 53-69), che